

Dall'integrazione delle due società controllate dall'Enel nasce il secondo polo italiano delle tlc e l'alternativa a Telecom

Wind-Infostrada, via alla fusione

A metà 2002 la quotazione a Piazza Affari - Piano di investimenti di 8 miliardi €

ROMA ■ Grande e aggressiva, con il gigante Enel alle spalle. Altera e presuntuosa. Indebitata, come logico per chi investe nell'impegnativo modo delle tlc per fare le cose in grande. «Saremo la vera alternativa a Telecom Italia» azzardava a fine '97 il grande manovratore dell'Enel, Franco Tatò. Ci credeva Tommaso Pompei, sin dall'inizio alla guida della joint per le telecomunicazioni "convergenti", nata da un patto con France Telecom e Deutsche Telekom trasformatosi poi in un duetto italo-francese con l'allontanamento consensuale dell'ex monopolista tedesco. Enel dal 51 al 56 per cento.

Da ieri il grande salto. Le assemblee di Wind e di Info-

strada, hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Infostrada (che era stata acquistata direttamente dall'Enel) in Wind. Operazione già deliberata dai rispettivi cda il 15 ottobre e che avrà piena efficacia dal prossimo primo gennaio. A quel punto nascerà ufficialmente — proclama Wind in una nota — «il più importante operatore alternativo italiano» a stragrande controllo Enel, che potrà vantare ben il 73,4% della joint. Ai francesi rimarrà la consolazione di partecipare, con una quota comunque significativa, alla strategia e alla raccolta di business di un vero colosso, anche se dai numeri per ora un po' ambigui.

Wind propaganda infatti

22,5 milioni di clienti di cui 7,4 nella telefonia mobile, 6,9 milioni sul fisso e 8,2 milioni su Internet anche se molti di questi, proprio grazie all'offerta "convergente" che rappresenta il must della compagnia, sono conteggiati due o addirittura tre volte asciugando il totale "vero" — confessano in Wind — di oltre 4 milioni di unità. Importanti, comunque le dotazioni in tecnologie e infrastrutture, con 18mila chilometri di dorsali in fibra ottica e oltre 2mila chilometri di interconnessioni urbane in una trentina di città. Il tutto da amplificare con un rinnovato piano di investimenti da 8 miliardi di Euro entro il 2005.

La nuova conformazione del gruppo manterrà per il

momento tutti i marchi, quelli vecchi e quelli neoacquistati, da «focalizzare su specifiche tipologie di offerta». A Wind spetterà il ruolo pilota nei servizi di telefonia mobile e convergenti. Infostrada continuerà a concentrarsi sui servizi di telefonia fissa "pura". Iol, il provider Internet ex Infostrada, che resterà anche entità giuridica autonoma, continuerà a fornire i servizi Internet alla clientela consumer, mentre ITNet (il provider di connettività) continuerà ad occuparsi di clientela business mantenendo anch'essa un'entità giuridica autonoma.

Aspettare il primo gennaio, quando la nuova conformazione sarà operativa a tutti gli effetti? Niente affatto. A

costo di scatenare tutte le polemiche e le recriminazioni del caso. Ci si domanda: può il concorrente di un ex monopolista pubblico, ora privatizzato ma ancora "dominante", assumere le vesti di un colosso che cresce grazie al controllo e ai denari di un'azienda pubblica ancora monopolista nell'energia?

La nuova occasione di litigio arriverà tra meno di un mese, il 10 dicembre per la precisione, quando scadrà il termine per presentare le offerte nella nuova gara della Consip per fornire la crema della pubblica amministrazione italiana del primo servizio integrato "convergente" di tlc. Una gara che secondo tutti gli altri operatori, Telecom compresa, sarebbe stata

LA NUOVA WIND IN CIFRE

Categoria	Valore	Unità
Clienti	22,5 milioni di cui:	
	7,4 su rete mobile	
	6,9 sul fisso	
	8,2 su internet	
Rete	18.000 Km in fibra ottica	
	2.000 di anelli urbani in 30 città	
Dipendenti	8.700	
	50 sedi in Italia	
	6 call center	
Quote di mercato (in percentuale sugli abbonati)		
	Al 30/6/01	2005
Fisso	18	25
Mobile	13	19
Internet	30	35
Conto economico (stime in miliardi di lire al 30/6/2001)		
	Fatturato	Ebitda
Wind	1.995	-175
Infostrada	903	-30
Nuova Wind*	2.988	-205
(*) In "net profit" dal 2004		

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati degli analisti

ritagliata a misura per soddisfare gli appetiti di Wind. Tant'è che in causa è stato chiamato anche il Tar del Lazio. E' l'emblema del nuovo scontro.

Tatò e Pompei non se ne curano. Pedalano e avanzano.

Sicuramente pronti — si morde — ad ulteriori assestamenti nella struttura di Wind. «Wind sarà venduta» continuano ad affermare insieme ai responsabili del superministero dell'Economia, "padrone" dell'Enel. Esce l'Enel da

Wind? Non se ne vedono tracce, anche se si continua a garantire un «collocamento in Borsa, quando ce ne saranno le condizioni, di un 20-30% di Wind», cioè nel 2002. Esce comunque lo Stato? Prima o poi sicuramente.



Tommaso Pompei

visto che il disimpegno dall'Enel con una ulteriore quotazione dell'ex monopolista elettrico è nelle promesse reiterate anche negli ultimi giorni.

Esce intanto France Telecom da Wind e l'Enel prende, magari "in parcheggio" la quota francese del 26,6%? «Fantasia» rispondono in Wind, «Abbiamo in ogni caso un diritto di prelazione» risponde, prudente ma non troppo, l'abile Tatò. Nel mirino di Wind, nel frattempo, c'è anche Blu, il quarto operatore cellulare italiano di cui tutti i principali soci si vogliono liberare (vedi articolo a parte)? «Non siamo interessati», giura il Presidente dell'Enel Chicco Testa. Gli analisti invitano a stare in guardia.

FEDERICO RENDINA

Enrico Casini



ROMA ■ Mediaset è pronta a cedere la sua quota del 9% in Blu a British Telecom, che accrescerebbe la sua caratura nel quarto operatore cellulare italiano raggiungendo il 29%. Prezzo dell'affare: 106 milioni di euro, sulla base di un patto siglato nella fase di costituzione di Blu. Patto, confermato da entrambe le parti, che prevede l'obbligo di acquisto da parte di Bt dopo l'offerta in prelazione del-

colosso inglese, in crisi finanziaria e impegnato in una profonda ristrutturazione, potrebbe cedere

Gli spagnoli stanno trattando l'acquisto delle quote Bt e Mediaset

E su Blu avanza Telefonica

Se l'operazione andrà in porto non si esclude la successiva fusione con Ipse

delle licenze Umts) che il controllore in pectore di Blu, con l'assoluta supremazia nel ruolo tecnologico a fronte di un secondo posto nelle quote dietro all'asse Benetton-Autostrade, che però potrebbe essere ben contento di cedere all'operatore spagnolo almeno una parte del suo 41% in Blu.

A quel punto Telefonica potrebbe procedere alla creazione, par-

te della licenza Umts, che il controllore in pectore di Blu, con l'assoluta supremazia nel ruolo tecnologico a fronte di un secondo posto nelle quote dietro all'asse Benetton-Autostrade, che però potrebbe essere ben contento di cedere all'operatore spagnolo almeno una parte del suo 41% in Blu.

In Italia prenderebbe così forma il riassetto dei nostri operatori cellulari più giovani, di cui si parla da alcuni mesi: l'apparentamento, e in un futuro la possibile fusione, di Ipse e Blu. Con la creazione di un quarto "polo" integra-

to presto per parlare di una dirittura d'arrivo. Si tratta con tutta la delicatezza e la riservatezza del caso. Tant'è che se qualche conferma arriva da ambienti vicini agli operatori esteri, i dirigenti delle due società italiane sono asserragliati. «Non commentiamo le intenzioni dei nostri azionisti», si limitano a dire in Blu.

Telefonica farebbe teoricamen-

te globale dell'operatore telefonico di circa 1,2 miliardi di Euro. Ovvero circa un quarto in meno rispetto alle pretese attribuite ai soci di Blu che avevano già prenegoziatosi nei mesi scorsi una cessione della loro partecipazione. Intralci? La trattativa degli spagnoli con Bt si interseca con la difficile "verifica" in corso tra Telefonica e i suoi soci italiani in Ipse sulle

Romiti: dividere Rcs e moda è possibile

Hdp, la scissione piace alla Borsa

MILANO ■ «A certe condizioni sarei favorevole». Cesare Romiti, presidente della Rcs e azionista di Hdp attraverso Gemina, commenta così le voci tornate a circolare sulla possibile divisione di Hdp in due società, una destinata all'editoria (Rcs) e una seconda con le partecipazioni nel settore moda-abbigliamento. Romiti parlava a margine di un incontro con i soci di

le due società avevano gli stessi soci in fotocopia, legati da sindacato. In questo nuovo caso gli azionisti che volessero uscire dalla società che conterrebbe la moda (cioè Gft Net con Valentino e Fila), che sarebbe comunque quotata in Borsa come Hdp, saranno liberi di farlo senza obblighi reciproci. Proprio ieri Opera, il fondo posseduto al 50%